

Osservazioni di Fulmine Group e dei suoi consorziati sulla delibera Agcom su costo netto del servizio postale universale

1. Premessa

La delibera si presenta assai complessa, sia sotto il profilo metodologico che nei dati presentati, molti dei quali coperti da rilevanti omissis che ne rendono impossibile una compiuta valutazione. In alcuni punti viene calcolata la componente di costo da attribuire al costo netto totale, in altri viene solo discussa la metodologia presentata da Poste Italiane e i rilievi formulati dall'Autorità.

Per quanto riguarda il metodo seguito, il cosiddetto *profitability approach*, Fulmine Group lo ritiene in principio corretto. Tuttavia, rileva che la sua applicazione, e in particolare le stime fornite, presentano numerose specificità, peraltro dovute alla particolare configurazione del mercato italiano (rispetto ad esempio a quella degli altri paesi europei, dove non si rileva come in Italia la presenza di sussidi incrociati fra aree di business non postali e quelle postali universali), tali da richiedere un adeguato periodo di riflessione per poterli analizzare compiutamente.

Fulmine Group ritiene che il tempo concesso dall'Autorità agli operatori per rispondere alla consultazione sia stato eccessivamente ristretto. Alla luce dei dati pubblicati nella delibera, non è infatti possibile calcolare l'incidenza relativa all'ammontare del costo netto di ciascuno dei profili esaminati, ma dal testo sembra dedursi che quelli di maggiore rilevanza sono il recapito, lo smistamento, gli uffici postali, i benefici tangibili/intangibili, i ricavi persi e i costi evitabili. Di conseguenza la presente nota copre solo alcuni dei profili affrontati nella delibera, riservandosi Fulmine Group di integrarla successivamente.

2. L'onere iniquo

L'Autorità in più punti osserva in modo convincente, che Fulmine Group condivide, che, nel calcolare il costo del servizio universale nello scenario attuale, il FSU non ha presentato stime relative ad un operatore efficiente, come espressamente richiesto dall'allegato metodologico alla direttiva 6/2008, ma solo calcoli basati sul quadro attuale non soggetto ad alcuna riorganizzazione, come sarebbe stato necessario in via preventiva.

Si consideri, ad esempio, il piano previsto dal Contratto di Programma di recapito a giorni alterni nelle aree con densità abitativa inferiore ai 200 kmq, che il FSU non ha implementato. Il costo netto relativo al recapito, quindi, doveva essere misurato partendo dai doverosi e necessari interventi già previsti a prescindere dalla procedura in discussione.

Un ragionamento simile è applicabile allo smistamento. Poste Italiane non ha tenuto conto, come rilevato dall'Autorità, della riduzione dei CP già in atto, assegnando allo scenario controfattuale la chiusura di centri di smistamento già in parte attuata. In tal modo il FSU ha imputato al costo netto una parte dei costi in realtà non dovuti.

Altro rilievo importante la stabilizzazione degli addetti trimestrali, che il FSU ha imputato al costo netto, ma che nulla ha a che fare con questo.

Un ulteriore esempio di come la rete postale avrebbe potuta essere riorganizzata riducendo i costi del FSU, è il caso della Sardegna, in cui Poste Italiane in diversi CAP extraurbani (Fulmine Group può fornirne la lista all'Autorità) già oggi recapita le lettere non all'indirizzo dei destinatari, ma in cassette a cui i destinatari accedono per prelevare la posta. Questa modalità di recapito è chiaramente cost-saving, e la domanda è perché non sia previsto a livello nazionale.

I rilievi formulati dall'Autorità non sono il più delle volte quantificati, tali da rendere impossibile distinguere il vero onere per il servizio universale (che gli operatori privati potrebbero essere chiamati a finanziare) dalla semplice insaturazione della rete, che non va confusa o identificata con questo.

Di conseguenza Fulmine Group, stante l'impossibilità di verificare se e in che misura l'extracosto di fornitura del servizio universale in Italia sia da considerarsi onere iniquo, ritiene che non sussistano le condizioni per valutarlo tale, anche alla luce del rilevante profitto realizzato dal gruppo Poste Italiane nei servizi finanziari, assicurativi e di telecomunicazione. Il profitto è realizzato solo grazie alla disponibilità di Poste Italiane di una rete di 12mila uffici postali, che costituisce comunque un vantaggio competitivo e commerciale rilevantissimo, a prescindere o meno dagli obblighi di servizio universale.

Fulmine ricorda, inoltre, quanto contenuto nella recente segnalazione dell'AGCM sulle Proposte di Riforma concorrenziale ai fini della Legge Annuale per il Mercato e la Concorrenza anno 2014, in cui sono elencati tutti i fattori che continuano a distorcere la competitività, fra cui l'esenzione soggettiva IVA a favore del FSU, l'estensione eccessiva e illegittima del servizio universale alla posta massiva nei contratti non standard con clausole individualmente contrattate con i clienti, il mantenimento della riserva sugli atti giudiziari e sulle raccomandate relative alle infrazioni al codice della strada.

3. Il recapito

Fulmine Group ritiene che il calcolo del costo netto relativo al recapito seguito dal FSU e dall'Autorità avrebbe potuto essere drasticamente semplificato considerando non l'intero territorio nazionale, ma solo gli extracosti sopportati dal FSU nel recapitare nei CAP dove è l'unico operatore (circa il 20% del totale, i cosiddetti CAP non contendibili). Infatti, se la concorrenza riesce a fornire il servizio nei CAP che le garantiscono un equilibrio economico, ciò deve valere anche per il FSU (relativamente ai prodotti diversi dal servizio prioritario). Quindi, se il FSU presenta extracosti anche nei CAP contendibili dove sono presenti operatori alternativi, fornendo tra l'altro i propri prodotti non universali Posta Time e Raccomandata Smart a valore aggiunto, questi non sono verosimilmente dovuti al servizio universale.

Per quanto riguarda il recapito nei CAP non contendibili, Fulmine Group richiede che gli extracosti di fornitura del FSU siano verificati in maniera rigorosa dall'Autorità sulla base dei volumi effettivamente distribuiti e dei costi minimi efficienti strettamente necessari alla loro fornitura. Un'analisi non basata sui volumi, infatti, distorcerebbe sicuramente i risultati della stima.

Fulmine Group chiede all'Autorità di misurare l'extracosto seguendo questa procedura, più semplice e rispettosa del mercato rispetto a quella implementata nella delibera.

4. I vantaggi intangibili e commerciali

Fulmine Group ritiene che, al di là dei vantaggi intangibili come il marchio e la presenza ubiqua, sussistano significativi benefici diretti commerciali per il FSU che si esprimono nei profitti che oggi questi



realizza nei servizi finanziari, assicurativi e di TLC, nonché dalla possibilità di spostare negli uffici postali addetti dai servizi postali universali a quelli finanziari e assicurativi, a maggiore redditività. Tale beneficio non cambierebbe di molto se anche la rete degli UP venisse ridotta secondo le modalità quantificate da Poste Italiane. Certamente il profitto realizzato dal FSU in tali servizi non è interamente detraibile dal costo netto, ma sicuramente lo è una sua parte significativa.

Fulmine Group invita l'Autorità a tenere conto nel calcolo del costo netto di tali profitti, al netto dell'analisi svolta punto 6 sugli uffici postali.

5. La ripartizione del costo netto tra gli operatori tenuti alla sua contribuzione

Fulmine Group ritiene che, non ravvisandosi la presenza di un onere iniquo per il FSU, non sussistano le condizioni per procedere all'istituzione di un fondo di compensazione. Peraltro, nella maggioranza dei paesi europei tale strumento non è stato adottato o utilizzato, anche perché gli operatori concorrenti, almeno in Italia, presentano oggi un margine di profitto non superiore al 3%.